



Marco Pannella Foto Ansa

ROSA NEL PUGNO

**Buemi: è in agonia, Pannella non è democratico
I radicali: niente affatto, il progetto va avanti**

■ Si può militare nello stesso partito e avere opposte idee su come organizzarlo e sulla democrazia interna? È il dilemma della Rosa nel Pugno, che i radicali continuano a ritenere soggetto vivo e attivo, mentre molti dei socialisti lo ritengono, se non finito, almeno in

coma profondo. Più drastico il deputato Buemi: «L'esperimento della Rosa nel pugno è fallito, purtroppo il treno è stato perso. Lo dico con doloroso realismo e con la necessaria onestà intellettuale». E

spiega: una delle ragioni è «nell'impossibilità di metter in sintonia, di sincronizzare, Marco Pannella con una qualsiasi organizzazione, in particolare democratica. Spiace dirlo ma è così e mi rammarica che tra i dirigenti radicali praticamente nessuno ha il coraggio di affrontare questa questione, pur facendo vanto della discussione politica interna, mai sottratta alla valutazione dell'opinione pubblica, ma certamente sempre elusiva

della questione delle questioni: Pannella e la sua efficace capacità inibitoria di ogni dialettica politica che non si svolga entro i confini che lui ha predeterminato o tracciato». Ribattono insieme il deputato Bruno Melano e Igor Boni, comitato nazionale Radicali: «Quella di Buemi pare proprio voler essere una profezia che si autoavvera, evoca la morte della Rnp per vederla realizzata. Ma sarebbe bastato parteci-

pare all'assemblea dei volenterosi di Torino per capirlo o all'incontro torinese con Lanfranco Turci. Proprio nella città dove è stato eletto sta prendendo corpo, con rinnovata forza, il soggetto politico "Rosa nel Pugno" che Enrico pare volere seppellire in fretta e furia. La stessa Rosa, lo stesso simbolo che, giova ricordarlo, lo ha fatto eleggere a Deputato». E le accuse a Pannella? «Tutti i partiti italiani hanno un deficit di democrazia

interna - dicono i due radicali - ma nessuno ha mai fatto congressi aperti e democratici come quelli radicali. Dire che la Rosa muore per colpa di Pannella è risibile». E ancora: «Noi non ripagheremo Buemi dicendo, magari, che è colpa dell'impostazione partitocratica e di potere dello Sdi) ma continueremo ad operare perché Rnp risponda alle speranze che rappresenta nella direzione stabilita dai 31 punti di Fuggi».

Caso tessere, Dl alla carta bollata

Dalla Chiesa: se non si fa chiarezza vado in tribunale. Chiesto il commissario in Campania

■ di Oreste Pivetta / Milano

FALSARI Un'ombra sulla Margherita da Milano a Napoli, via Roma. Nando Dalla Chiesa, sottosegretario all'Università e coordinatore della Margherita a Milano, annuncia un esposto contro «gli autori delle false tessere cittadine». A Napoli, Roberto Manzione, se-

natore di Salerno, va all'attacco del coordinatore regionale Ciriaco De Mita e invoca due commissari: uno in Campania, naturalmente, l'altro invece per la Lombardia. I giorni pregressuali diventano di fuoco, anche se qualcuno si augura di ascoltare parole di pace al convegno natalizio, organizzato dalla Margherita, domani a Roma, «Da San Nicola a Santa Claus», conclusioni di Francesco Rutelli. L'esposto di Nando Dalla Chiesa è pronto. Verrà presentato a riapertura del Tribunale, dopo le feste. Contro chi? Dalla Chiesa intanto spiega: «Ci siamo fatti delle idee. Ma il problema non è solo politico. Non è solo per il fatto che la Margherita milanese sia finita su Striscia la notizia. La verità è che qualcuno ha trafugato dati personali, li ha usati, ha contraffatto le firme, ha presentato false sottoscrizioni, ha arrecato un danno enorme al partito. Questi sono reati e su questi reati chiediamo alla magistratura di indagare. Non posso neppure lasciare che la ricerca della verità venga subordinata alla difesa di un certo equilibrio politico». La «questione morale» resta una bandiera. Secondo Nando Dalla Chiesa, insomma, qualcuno ha usato elenchi di simpatizzanti dell'Unione (probabilmente gli elenchi per le primarie), per moltiplicare gli iscritti e per vantare pacchetti di tessere. Sono risultati iscritti anche dirigenti di Rifondazione o simpatizzanti dell'Ulivo. «Io stesso - aggiunge Dalla Chiesa - ho ricevuto messaggi di protesta da parte di conoscenti che si sono vi-

sti recapitare a casa una tessera mai chiesta. Non possiamo accettare che l'immagine della Margherita milanese venga infangata dall'azione di pochissimi avventurieri della politica decisi a ricorrere a ogni espediente pur di ottenere indebiti vantaggi personali». Dalla Chiesa ricorda ancora che erano state indicate regole di iscrizione che avrebbero dovuto impedire pratiche del genere: ad esempio attraverso la presentazione di «persona» (direttamente al partito o ai consiglieri comunali) della richiesta. Era stata lasciata aperta una «porta» a Roma, il centro del partito, per scongiurare la possibilità che qualcuno («qualche boss» dice Dalla Chiesa) impedisse l'ingresso di amici che potessero mettere in discussione determinati rapporti di forza. Il guaio che proprio attraverso questa «porta» è passato l'illecito. Risultato: le domande presentate a Milano sono state 850, quelle arrivate a Roma novecento. Abnorme. Tessere false o «manovrate», regolamenti «adattati», uso personale dei congressi locali sono anche l'argomento di Roberto Manzione, senatore ulivista, all'attacco di Ciriaco De Mita. Lo scambio di battute è stato violento. «Gli ulivisti - va alla carica Manzione - non potranno mai accettare uno strarivolgimento così volgare delle regole minime fissate per garantire la regolarità della imminente stagione congressuale». Tutto scritto in uno esposto alla commissione di garanzia congressua-

**A Milano trafugati dati personali
contraffatte le firme
presentate
false sottoscrizioni**

le della Margherita. Con il sostegno del presidente dell'assemblea federale, Willer Bordon, che chiede «provvedimenti drastici». «La

direzione regionale del partito in Campania - picchia Bordon - sotto la guida di De Mita ha deliberato venerdì scorso di far votare ai

congressi cittadini anche gli iscritti privi del certificato elettorale; questo viola un deliberato congressuale, vale a dire una precisa

norma del regolamento approvato dalla direzione nazionale del partito. È un fatto di per sé di estrema gravità e, oltretutto, viene ad

aggiungersi ad un identico episodio verificatosi pochi giorni fa in Lombardia: e stiamo parlando delle due più popolate regioni italiane». De Mita risponde tranquillo: «Manzione? Un po' guascone. Sulle regole congressuali nessun problema: ne discuteremo insieme. La verità è che loro non riescono ad eleggere i delegati». La prima replica romana è del coordinatore dell'esecutivo della Margherita, Antonello Soro «Le procedure congressuali verranno rispettate, laddove verranno accertate irregolarità i congressi verranno ripetuti, ma poi è bene che il confronto si sposti sul terreno della politica». Cioè: smettiamola di litigare. Anche se la questione (oltre che penale, come sostiene Nando Dalla Chiesa) e i litigi sono politici e hanno un nome: il destino della Margherita e del partito democratico in progetto.

**Il senatore Manzione
contro De Mita: offese
le regole congressuali
Soro: se irregolari
rifaremo le votazioni**



Il senatore Nando Dalla Chiesa Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Anm: basta attacchi ai giudici di Milano

L'Associazione nazionale magistrati stigmatizza le reazioni e i commenti seguiti alla decisione della Cassazione sul caso Sme, che ha annullato le sentenze milanesi di primo e secondo grado ritenendo la competenza del Tribunale di Perugia. «Sembra superfluo rammentare che la Cassazione emette valutazioni in diritto su provvedimenti e non certo apprezzamenti sulle persone dei magistrati», commenta in una nota la giunta del «sindacato delle toghe», valutando «inaccettabile l'attacco personale» alla magistratura milanese. Che hanno motivato la loro competenza: «Ora la Corte di Cassazione - conclude l'Anm - disattendendo le richieste del Pq, ha diversamente concluso. Quando la motivazione sarà depositata, le argomentazioni saranno valutate dai giuristi».

IL CASO Ignazi, Berselli, Mannheim, Segatti: una piazza contro Prodi e le tasse. Corbetta: dietro l'antipolitica c'è voglia di nuovo.

«L'Unione pensi al malessere dei suoi elettori»

■ di Andrea Carugati / Roma

Il più esplicito è il professor Piero Ignazi, profondo conoscitore della destra italiana: «Perché mai il centrosinistra dovrebbe preoccuparsi della piazza di sabato scorso? Non mi pare che a San Giovanni sia emersa alcuna particolare novità, ma un'identità che è ben nota: una ostilità viscerale verso Prodi, che è il vero cemento insieme all'idolatria per il Capo e all'altrettanto viscerale ostilità verso i controlli fiscali. Insomma, i tratti classici di una destra populista». «Se nel centrosinistra pensano che ci sia qualcosa da scoprire è un bruttissimo segno, significa che si vive in un mondo completamente autoreferenziale, che non si conosce la realtà del Paese», avverte Ignazi. Dunque, «bene ha fatto Prodi a dire che è stata una prova di democrazia, ma guai se il governo si lasciasse tirare per la giacca da un fenomeno di questo tipo: sarebbe molto più urgente dare dei segnali

chiari al proprio elettorato che si aspetta un'iniziativa riformatrice che ancora non vede, ed è sconcertato dall'incapacità nell'indicare le priorità dell'azione di governo». «Basti pensare alla politica estera - ragiona Ignazi - Qui la discontinenza c'è stata e infatti, quando questo tema era al centro dell'agenda politica, il governo ha registrato il suo peggio di consenso». Analogo stupore per lo stupore che la piazza di centrodestra ha suscitato a sinistra lo esprime Paolo Segatti, ordinario di sociologia politica alla Statale di Milano: «È una scoperta che ci sia metà dell'elettorato che la pensa diversamente? O che la piazza sia, oggi come in passato, uno strumento normale di lotta politica a destra come a sinistra? Evidentemente nella testa di qualcuno c'è l'idea sbagliata che la maggioranza naturale del Paese sia orientata a sinistra. Dunque la sorpresa di oggi è sorella di quella

del 10 aprile, quando ci si attendeva un risultato elettorale diverso. Un errore che si basava su una interpretazione errata dei risultati delle regionali, e successivamente sugli exit poll. Come se non si fosse mai accettato fino in fondo che i dati veri erano quelli delle urne». Poi c'è un tema più complesso e profondo, che Segatti fa risalire ad una cultura politica condivisa da entrambi gli schieramenti: e cioè la «difficoltà a concepirla come una parte del Paese». «Agli altri non si vuole riconoscere la proprietà di essere "popolo". Questo riguarda anche un certo narcisismo di sinistra: ci si ama talmente che si è convinti che anche il Paese ci ami nello stesso modo, e che gli altri siano solo una minoranza manipolata da leader cattivi». Secondo Edmondo Berselli, direttore della rivista Il Mulino, il problema è molto più politico in senso stretto: «Certo, nel centrosinistra dev'essere scattato un meccanismo che fa guardare alla piazza come una dimensione propria: dun-

que vedere plasticamente un'alterità così forte, un'Italia con cui non si riesce a dialogare, può suscitare inquietudine». «Ma il problema di fondo è che quella manifestazione ha toccato dei nervi scoperti all'interno dell'area riformista dell'Unione, e cioè i dubbi sulla qualità della finanziaria, e le conseguenti difficoltà a sostenere le ragioni in un contraddittorio», annota Berselli. E Renato Mannheim: «Mi auguro che i dirigenti del centrosinistra non aspettino manifestazioni di questo tipo per ragionare su due fatti assolutamente noti: e cioè che metà del paese stia col centrodestra e che a oggi l'insoddisfazione verso il governo sia condivisa da circa due terzi dell'opinione pubblica, dunque anche una fetta importante di chi ha votato per l'Unione. Credo che quest'ultimo sia l'aspetto che debba preoccuparli di più». Fuori dal coro l'opinione di Piergiorgio Corbetta, direttore di ricerca dell'Istituto Cattaneo di Bologna: «Il centrosinistra dovrebbe

preoccuparsi eccome per il prepotente riemergere di un sentimento antipolitico come quello che abbiamo visto a San Giovanni. Il vero problema è che c'è una ostilità verso un vecchio modo di fare politica da cui il centrosinistra non riesce a schiodarsi, e che l'unico "uomo nuovo" capace di interpretare questa insofferenza è Berlusconi. Di qui la sua resurrezione, mentre il centrosinistra non riesce a intercettare questa Italia. E non perché siano persone ideologicamente di destra, e neppure per il tema della tasse che pure ha una sua importanza. Ma perché non c'è stato alcun passo avanti rispetto alle vecchie beghe tra partiti degli anni 90». Insomma, spiega Corbetta, «non è impossibile che un centrosinistra che si presenti credibilmente in modo nuovo, magari con il partito democratico e le primarie, possa intercettare anche parti di quella piazza, che è in primo luogo insofferente al politichese, ai diciannove partiti che ci sono in circolazione».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Producersoni?

Secondo l'Apcom e il Sole-24 ore, il 30 novembre il governo Prodi ha difeso la legge Gasparri nella causa che oppone lo Stato Italiano all'emittente Europa7 di Francesco Di Stefano davanti alla Corte di giustizia europea, esattamente come aveva fatto fino a maggio il governo Berlusconi. Breve riepilogo delle puntate precedenti. Nel 1999 Europa7 vince la gara per le concessioni a trasmettere su scala nazionale. Rete4 e altre emittenti la perdono. Si tratta dunque di levare le frequenze occupate dalle tv perdenti e assegnarle a Europa7. Ma, grazie al buon cuore dell'Ulivo e poi alla Gasparri, la terza tv del Biscione continua a trasmettere in proroga. Ed Europa7 resta a secco.

Dopo una serie di ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato, la questione approda alla Corte europea. Qui il governo Berlusconi-Mediaset difende la bottega, cioè la legittimità della Gasparri, tramite l'Avvocatura dello Stato. Ma poi, a maggio, cede il passo al governo Prodi. Giovedì scorso la Corte europea si riunisce per l'ultima udienza pubblica per rispondere ai quesiti del Consiglio di Stato su 10 questioni di legittimità e conformità della Gasparri al diritto comunitario e con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Tutti attendono il ribaltone:

essendo cambiato il governo, si pensa che cambierà anche la sua linea. Invece, sorpresa: l'avvocato dello Stato Paolo Gentili mantiene la stessa linea seguita sotto il governo Berlusconi-Mediaset, limitandosi a precisare che il nuovo governo sta riformando la legge. E dire che lo stesso ministro delle Comunicazioni Paolo Gentili, rispondendo alla messa in mora della Commissione Europea datata 19 luglio 2006 (a proposito delle possibili discriminazioni sul mercato tv nell'annuncio passaggio al digitale terrestre), aveva sostenuto l'illegittimi-

tà della Gasparri impegnandosi formalmente a riformarla. Di Stefano, assistito in Europa dagli avvocati Pace, Mastroianni e Grandinetti, dichiara sdegnato che il governo Berlusconi del governo Prodi «è uno scandalo, una difesa assoluta e continua delle posizioni del governo Berlusconi e della Gasparri». Come se non fosse cambiato nulla. Ora, visto che la riforma Gentiloni è di là da venire, se la Corte europea desse ragione a Di Stefano (e torto al governo), il Consiglio di Stato non potrebbe far altro che trasferire a Europa7 le frequenze abusivamente

occupate da altri. Che aspetta dunque il governo a riconoscere a Europa7 i diritti acquisiti? E quante linee ha il governo Prodi in tema di tv? Il 15 novembre, infatti, Gentiloni invia una lettera ufficiale al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta, per annunciargli l'imminente udienza europea del giorno 30 e sollecitarlo a modificare le regole d'ingaggio all'Avvocatura dello Stato sul caso Europa7. «Caro Enrico» scrive Gentiloni a Letta, che è anche suo compagno di partito nella Margherita, «occorre ridefinire, sia pure con termini e modalità da individualizzare, la posizione del Governo italiano dinanzi alla Corte, fornendo all'organo di difesa tecnica del-

lo Stato le opportune indicazioni e tenendo conto del netto mutamento occorso nell'indirizzo politico in materia. I miei uffici restano naturalmente a disposizione per ogni utile collaborazione a livello tecnico, affinché, ove Tu lo ritenga, la Presidenza del Consiglio fornisca all'Avvocatura dello Stato le opportune indicazioni». Cos'accada nei 15 giorni successivi, non è dato sapere. Cos'accade il 30 novembre, purtroppo, si sa. L'Avvocatura, per conto del governo Prodi, prosegue sulla strada tracciata da Berlusconi. Difende la Gasparri (cioè Rete4) contro Europa7. Ieri il ds Giulietti ha presentato un'interrogazione parlamentare per sapere se è tutto vero e, se è vero, chi l'ha deciso e

perché. Noi, per parte nostra, siamo certi che si tratti dell'ennesima malignità messe in circolo da un diavolotto al soldo della Cdl per mettere in cattiva luce il governo Prodi, aizzandogli contro gli elettori dell'Unione. Ma la malignità è talmente grave da esigere una smentita entro 24 ore. Se non dovesse arrivare, ne dedurremo che gli alti lai elevati dal centrosinistra contro la Gasparri quando fu approvata «ad usum Biscioni» erano una scemenza; e che le 282 pagine del programma dell'Unione, che si impegnava a radere al suolo la Gasparri, erano uno scherzo di carnevale fuori stagione. Chi le aveva lette, e soprattutto ci aveva creduto, non la prenderà bene.